

Incontrai Marco Mones nel corso di una ricerca tesa a conoscere uno scultore del legno che sapesse infondere nelle sue opere, oltre ad un profondo sentimento umano, anche una venatura fortemente cristiana. Ero già entrato in altri laboratori del Trentino e dell'Alto Adige e ne ero uscito con la sensazione di un qualcosa di mercantile, seppure la perfezione del tratto fosse indiscutibile. A Tesero avevo incontrato, poco tempo prima, un altro scultore, il quale mi disse che ormai operava solo raramente e quando si sentiva nel profondo che era in grado di produrre un qualcosa di valido artisticamente.

Scendendo la via Cavallaia di Cavalese, trovai un negozio con vetrina portante l'insegna scolpita "Marco Nones scultore" e vi entrai. Lo trovai non presidiato da alcuno, ma con molte statuine di carattere religioso e prevalentemente per la formazione del presepio natalizio, più altri oggetti, statue e soprammobili di carattere profano. Cercai di fare un po' di rumore, tossendo anche più o meno fortemente, ma non si fece vivo nessuno. Uscii nella via, cercando se nelle vicinanze fosse presente lo scultore o altra persona addetta; per fortuna una gentile paesana mi fece il verso "se cerca il Marco, entri nella porta a destra dopo l'accesso alle abitazioni". Così feci e trovai non un laboratorio lindo con riccioli di legno a terra e una mostra di scalpelli e martelli di varia foggia, ma una legnaia dove un ragazzo stava montando un pezzo di legno mezzo rotto e alquanto vecchiotto ed un'altra persona più anziana stava costruendo delle capanne da presepio, con legni e cortecce reperiti nel bosco. Mi rivolsi a quest'ultimo chiedendogli se fosse lo scultore, ma mi rispose che lui era il padre, mentre Marco, il figlio, era quello che stava accingendosi a scolpire. Dopo le presentazioni, chiesi alquanto dubbioso che cosa intendeva scolpire e che materiale utilizzava. Marco mi rispose che stava sviluppando un suo progetto di servirsi dei vari pezzi di pino cembro, il cirmolo, che si trovano nelle alte quote della catena del Lagorai: radici o pezzi di tronco o di rami residuati da alberi abbattuti dai fulmini, dalla neve, dai venti forti che imperversano a quelle altezze e che le piogge anneriscono ed il sole calcina. In quei residui Marco vedeva svilupparsi la sua creatività artistica di scultore, non disdegnando comunque l'uso del legno cirmolo per lavori importanti, ma queste radici gli consentivano di trovare spunti per il suo scalpello ed una grande pace interiore. Mi fece vedere varie statue eseguite su legno cirmolo e commissionate anche da sacerdoti e religiosi per le loro chiese, nonché varie opere eseguite su questi pezzi di radice e per le quali stava preparando una mostra. Ne fui ammirato e quando alcuni fedeli di Monteveglio mi chiesero se conoscevo uno scultore per eseguire il Crocifisso per l'altare maggiore della nuova chiesa parrocchiale, li indirizzai a Marco Nones ed ora il Cristo Crocifisso, benedetto dal Card. Giacomo Biffi di Bologna unitamente all'altare ed alla chiesa il 15 giugno 2002, si trova alle spalle del celebrante.

Da allora o a Cavalese o in alcune sedi di mostre ci incontriamo e sono sempre rimasto in contatto per riuscire ad organizzare una mostra delle sue "radici".

Non si scappa, la radice non è altro che l'unione di un essere con la terra, con il suo passato. Richiama con forza la nascita del mondo e la creazione voluta da Dio; anche l'uomo viene dalla terra e solo il soffio dato dal Creatore gli ha dato anche l'anima. Richiama altresì tutta la nostra formazione e la nostra tradizione attraverso duemila anni. Ma c'è di più: in questi pezzi distrutti e dimenticati, come sono le radici o i frammenti del cirmolo, a guardare con occhio attento, si intravede una creatura, come la si scorge nelle persone più misere ed abbandonate della terra, abbandonando il nostro occhio orgoglioso.

L'umiltà francescana dello scultore la percepisce e attraverso lo scalpello ci fa vedere la bellezza del creato che alberga in ogni cosa e di cui godiamo in ogni momento.

Antonio Penzo